

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Proprietario Gerente: LUIGI GARASCIO  
Redazione o Amministrazione (provvisoria) Rua Marla Jos6, 57

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200
Per annunzi, trattasi con l'amministrazione.	

## SEMPRE PIU' A DESTRA

Giovanni Miceli, vecchio repubblicano, avvinco egli pure al carro fascista, è venuto qui a difendere abilmente gli interessi della consorteria che in nome di un nazionalismo interessato e partigiano ha preso possesso del nostro Paese, negava giorni fa qualsiasi valore alla vecchia terminologia parlamentare di "destra" e di "sinistra", sostenendo che siffatte denominazioni non hanno più se non un valore storico, essendo ormai scomparsi il contenuto reale che portavano in sé, e quindi anche la loro ragione d'essere.

Ecco: sotto questo punto di vista, cioè del contenuto reale e storico dei partiti, siamo perfettamente d'accordo col Miceli. Il giorno in cui si inaugurava il riformismo cessavano di esistere destra e sinistra, per dare inizio a quell'amorfismo politico che doveva finire fatalmente per sbocciare nel politichismo presente.

Ma lo scomparire della cosa non ha tolto valore alla parola. Se il sig. Miceli aprisse il vocabolario di qualsiasi lingua lo troverebbe pieno di vocaboli che si riferiscono a cose da secoli scomparse dall'uso, ma che sussistono ancora nella parola, nel significato acquisito dal fatto scomparso. Così egli troverebbe "lustro" che continua a significare un periodo quinquennale, sebbene le abluzioni quinquennali siano scomparse; troverebbe "pecunia", sebbene più nessuno pensi a misurare le sue ricchezze dal numero di capi di bestiame posseduto, troverebbe... troppe cose troverebbe per poter dubitare della verità di quanto stiamo affermando, che cioè le parole difficilmente perdono un determinato significato quando l'hanno acquistato e mantenuto per anni ed anni, entrando a far parte della coscienza nazionale.

Così è dei termini "destra" e "sinistra" nel linguaggio politico-parlamentare italiano. Sono scomparsi i partiti di destra e di sinistra portando con sé ciò che avevano di buono e di cattivo, specialmente gli uomini, quelle nobili figure che appartenenti all'una od all'altra parte hanno concorso tutti a darci una patria indipendente, ma è rimasto, e rimarrà a lungo ancora, per secoli il significato dei due termini: andare verso sinistra per un governo significherà sempre orientarsi verso tendenze liberali ed innovatrici; mentre andare verso destra, starà a rappresentare un governo conservatore, antiliberal, avverso a tutto ciò che è innovazione e progresso.

In questo senso devesi intendere il destrismo del governo fascista, o meglio del l'on. Mussolini, poiché è giocoforza riconoscerlo, il governo attuale è essenzialmente personale ed è impersonato, per quella specie di paranoia epidemica che ha invaso tanta parte del nostro popolo, nella persona del grande esibizionista di Predappio. Andare verso destra, stando alle opere ed alle più esplicite dichiarazioni dell'on. Mussolini, significa proprio camminare verso la più recisa o la più ferrea reazione, quale forse non si è mai vista in

Italia, tale da riabilitare i governi di infausta memoria che in altri momenti insanguinarono le vie d'Italia.

Che cos'è infatti la vita dell'on. Mussolini dal 1914 in qua, se non un continuo regresso da sinistra verso destra, cioè dalla libertà verso la reazione? I primi passi furono larvati dal colorito patriottico che ad essi seppe dare. Dal 30 luglio di quell'anno, quando in un comizio popolare di Milano minacciava il governo di neutralizzarlo, qualora si fosse attentato di proclamare la guerra, ai primi di dicembre dello stesso anno, quando lo troviamo già interventista, a capo di un giornale di cui non si riuscì mai a scoprire le origini, è un bel passo, anzi un gigantesco passo che ha fatto strabillare molta gente, ma che pure da molti è stato spiegato come effetto di una miracolosa conversione al santo ideale di Patria, che aveva toccato il cuore indurito del figlio travolto che per tanti anni aveva rinnegata l'antica madre.

A guerra finita, invece di riprendere il suo posto di combattente per la libertà e per la giustizia, attratto dalla lontananza del comando che aveva assaggiato durante il burrascoso periodo, nel dubbio di potere riaffermare il posto lasciato, tentò i primi approcci verso destra, facendosi il primo passo, dichiarandosi cioè repubblicano. Nessuno può avere dimenticato che il suo primo tentativo fu quello di dare al fascismo un colorito politico repubblicano. Due volte fece questo tentativo e due volte fu solennemente battuto dal partito che egli aveva creato, dovendo alla fine convincersi che per lui non c'era più ormai che un cammino da seguire, se voleva riuscire a soddisfare le sue smanie di ambizione e di potere; spingersi risolutamente verso destra (devo dire così, oppure devo dire verso la reazione monarchica? m'insegni, signor Miceli). E da uomo risoluto quale egli è, specialmente da uomo che non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare, si buttò decisamente in braccio alla reazione. Cominciò, a pochi mesi di distanza dal giorno in cui aveva dichiarato essere la repubblica l'unica via da seguire per la restaurazione del Paese, ad affermare, con la più grande delle disinvolture, che solo nella monarchia poteva l'Italia sparare la propria salvezza. Ed organizzò così, con l'appoggio delle forze monarchiche, specialmente con l'appoggio del militarismo professionale rinvigorito e rinforzato dopo la guerra, la eroica marcia su Roma, che gli diede nelle mani il potere e lo portò al Quirinale a fianco di Vittorio Emanuele.

Ben presto però comprese che sul terreno sul quale si era posto aveva troppi e troppo abili concorrenti. Di arrivistri era piena la Camera e qualcuno di costoro avrebbe potuto da un giorno all'altro dargli lo sgambetto. Occorreva quindi mettersi al sicuro, occorreva crearsi una posizione privilegiata, nella quale non potesse essere toccato da nessun ostacolo. E per raggiungere questo scopo

non vide altro che spingersi sempre più innanzi sul cammino della reazione. Nel passato si era fatto servire la libertà di attrattiva per raggiungere i propri fini politici e darla in borse alle masse. Tutti erano liberali, anche i più decisi conservatori amavano dirsi amici di libertà, ed aggiungevano volentieri l'aggettivo liberale al loro vero appellativo, e si ebbero così i conservatori-liberali, i monarchici-liberali, i democratici-liberali, e chi più n'ha, più ne metta.

Comprese quindi l'on. Mussolini che su questo terreno non c'era nulla da fare e che si sarebbe trovato di fronte a liberali che avrebbero vantato diritti storici più poderosi dei suoi e di più antica data. Altro era il cammino da scegliere ed una volta scopertolo, lo infilò senza esitazioni: era il cammino della reazione. Questo sì era veramente libero, non perché non vi fossero reazionari in Italia, ma perché nessuno aveva avuto il coraggio di buttarsi apertamente in braccio alla vecchia cisposa che aveva provocato un istinto di repulsione anche negli stomaci più duri. Occorreva un rivoluzionario come Mussolini, il vecchio scamicciato che aveva agitato la fiaccola della rivoluzione e della distruzione per tutte le piazze d'Italia, che aveva insegnato agli operai che gli scioperi si vincevano sabottando le fabbriche, ai contadini che i padroni si fiaccano incendiando i cascinali e facendo morire di fame il bestiame, occorreva un uomo di questa fatta per inaugurare il metodo della reazione in tutta la sua efficienza. E Mussolini lo fece senza esitazioni. Cominciò dall'abolire tutte le libertà costituzionali, compreso il parlamento che ridusse alle condizioni di un senato sotto l'impero di Nerone. Continuò poscia mettendo al bando gli uomini che della libertà avrebbero voluto salvare almeno le forme, ben sapendo che anche queste sono, pericolose, ed alleandosi agli elementi più retrivi della politica italiana. Che volete di più? Arrivò al punto di riabilitare gli stessi clericali ed a farsi dare delle lezioni di libertà persino da D. Sturzo, che — diciamo pure — in questi ultimi avvenimenti mostrò di avere molto più pudore che l'on. Mussolini.

In tal modo è ora rimasto solo, padrone del campo, colle sue forze, coi suoi pretoriani che ha avuto la furbata di crearsi nella milizia nazionale fascista, appoggiato solo da alcuni fra i più intransigenti conservatori e clericale capitanati dal marchese Gornaggia l'anima più nera del clericalismo lombardo.

E questo non si chiama andare verso destra, signor Miceli? E le parole destra e sinistra non hanno più significato nella politica italiana? Avete fatto un po' troppo a fidanza colla vostra abilità dialettica e colla semplicità del vostro ambiente, che avete ritenuto più ignorante di quanto non sia in realtà. Siamo dei poveri provinciali, anzi italiani dispersi pel mondo lontano dalla madre patria, ma per nostra fortuna non abbiamo perduto la memoria e ancora sappiamo il significato delle parole. E sappiamo che in linguaggio parlamentare, sinistra signifi-

ca libertà e destra significa reazione, come pure sappiamo che la politica del governo fascista è la più reazionaria che abbia visto l'Italia dal suo risorgimento in qua e che se i grandi che hanno fatta la Patria dovessero vederla sarebbero obbligati ad arrossirne.

### LA DIFESA

## Il Poliedro Umano!

La critica, in materia di politica e d'economia, per quanto insegna l'esperienza, non è mai riuscita a modificare lo andamento delle cose che seguono imperturbate la loro via a secondo le vedute di questo o altro uomo politico. Però è stato lasciato libero a chiunque esternali il proprio pensiero, sia pure in ossequio alla forma. Oggi, non si vuole neppure parare quella forma che per tanti anni è stata scrupolo degli uomini di governo; oggi, quando più che mai, il popolo sente il bisogno di far sentire la sua voce.

L'azione dispotica che in Italia si è elevata a sistema di governo, potrà forse durare ancora, e in questo periodo avrà cortigiana la stampa dei pennivendoli di mestiere, ma non potrà perpetuarsi per una forza indistruttibile contro la quale i prezzolati di Mussolini non potranno far nulla. Nelle misure restrittive, nelle misure precauzionali, nelle deportazioni e le condanne si scorge evidente la debolezza di un governo che ha paura.

Compromesso fortemente con i fratelli e gli amici, sicuro che la menoma defezione lo manderebbe a gambe levate, gioca d'astuzia.

Debole: fa il prepotente; isolato: minaccia!

Questo coraggio della paura lo sostiene ancora in virtù della psicologia nostra spiccatamente romantica.

Il governo di Benito Mussolini, l'uomo che ha mostrato tutte le facce del poliedro cadendo nel ridicolo più banale, si sforza di fare rivivere i tempi nefasti della dominazione Austriaca.

La violazione e la limitazione di tutti i diritti acquistati dall'umanità a prezzo di sangue, la riduzione di ogni libertà di pensiero non farebbero sicuramente onore a quella Roma madre di Diritto e di Libertà se il governo di Benito Mussolini, rappresentasse l'espressione di quaranta milioni d'italiani?

Un governo che sente la necessità di avere una milizia mercenaria ai suoi ordini, che usa l'olio di ricino e l'imbozzatura come unico mezzo di persuasione, no, non può avere la forza dell'unanime consenso.

L'Italia è un paese che sta attraversando un periodo di terribile apatia. Infatti dopo la guerra il fantasma della rivoluzione rossa, poi la paura del fallimento, la lotta contro il caroviveri, e infine il fascismo con la sua rivoluzione burlesca.

Troppe vicende, troppe ambizioni!

E il popolo si è appiattato rassegnato a vedere la luna nel pozzo attraverso i molteplici programmi di Mussolini. Gli uomini politici più eminenti si sono ritirati dietro lo quinte e, sorridendo pietosi, aspettano la fine della farsa. Il fascismo, ha fatto come la Francia che dopo la vitto-

ria dovuta agli sforzi collettivi di tutti, se ne è rivendicata il merito; infatti sono stati i fascisti che hanno vinto la Austria lasciando a brandelli la loro pelle sulle contrastate balze Garsiche. Sono i fascisti che oggi rappresentano la parte sana del paese e che si affibbiano il merito di avere salvata l'Italia una mezza dozzina di volte. Sono questi imberbi incoscienti che assaltano le fattorie che oggi formano i cinquecento mila militi della Guardia nazionale pagata da Pantalone con un eredito di sessantaquattro milioni. E sono anche questi, fra i pochi di buona fede, che formano il partito fascista italiano agli ordini di Benito Mussolini.

Un partito che tendenzialmente repubblicano è diventato...

### DALL'ITALIA:

## L'ESEMPIO DELLA DISCIPLINA

Alcuni fascisti credono che, per il semplice fatto di essere il loro partito al Governo, esistano in Italia due leggi e due diritti: una legge e un diritto privilegiato per i fascisti (l'immunità) una legge e un diritto per gli italiani delle altre categorie politiche ed apolitiche, alle quali non sembra riconosciuta neppure la facoltà di agire nelle vie legali contro gli eventuali arbitri dei primi.

Tanto che, filando sul binario di questa logica deformata, si giunge praticamente a riconoscere legittimo l'ollo di ricino ed esente da sanzioni penali l'ingraticcia od altra offesa del genere praticata da fascisti contro cittadini di altro rango sociale o politico, mentre viene considerata "provocazione" la normale reazione dei colpiti all'ingiustizia stessa.

Vi sono dei Fascisti che ignorano la legge sul bollo; altri che fanno regolarmente pagare ai cittadini, anche avversari, i debiti contratti dal Fascio; altri che detengono locali tolti ai legittimi proprietari con la violenza; altri ancora che sostituendosi all'Autorità di P. S. ed all'Autorità Giudiziaria, spiccano mandati di comparizione, fanno intimidazioni ed ammonimenti, intimidiscono, si intromettono in faccende private a favore di una parte contro l'altra, ecc. Gli esempi purtroppo, potrebbero moltiplicarsi all'infinito, e il Governo li conosce senza dubbio meglio di noi.

Non rileviamo tutto ciò per il gusto sterile di fare della critica, ma perché sappiamo che esiste in Italia una larghissima corrente dell'opinione pubblica, che in patriottismo non la cede a nessuno, la quale desidera ardentemente che questo stato di cose, che non ci procura la pace all'interno e ci diffama all'estero, abbia fine una buona volta. Ma per giungere ad una soluzione soddisfacente è forse necessario che l'esempio della disciplina scenda dall'alto, vale a dire che lo stesso Governo si astenga da atti non compatibili con i criteri di osservanza alla legge scritta che il Governo stesso richiede ai fascisti ed a tutti i cittadini italiani, atti che, malamente interpretati, hanno poi alla periferia una ripercussione disastrosa.

Per esempio, in questi pochi mesi, il Governo ha assunto alcuni atteggiamenti che hanno piuttosto incoraggiato che corretto gli errori dei Direttori fascisti.

I lettori ricordano senza dubbio l'iniziativa presa dal Fascio di Alessandria di convocare tutti i ladri della città per ammonirli a cambiare vita, minacciando altrimenti, non solo una accurata sorveglianza personale, ma sistemi di correzione che il nostro Codice Penale ignora. L'iniziativa, nella sua linea sentimentale e corografica, poteva sembrare anche simpatica tanto che i giornali politici ed illustrati riferirono la cosa con lusso di particolari e di incisioni a colori; ma evidentemente si trattava di una sovrapposizione del Fascio all'Autorità Giudiziaria e di P. S., le quali Autorità solamente possono e senza mai allontanarsi (almeno finché esiste) dalle precise disposizioni della legge, promuovere azioni tendenti a prevenire o reprimere il delitto nelle sue molteplici manifestazioni.

Ebbene, in quella circostanza lo stesso capo del Governo, on. Mussolini, inviava al Segretario del Fascio di Alessandria un telegramma per congratularsi di quanto era avvenuto ed incoraggiarlo a continuare! Come è possibile, dopo ciò, evita-

nuto monarchico; un partito che dopo avere approvato un programma massimo di rivendicazioni nazionali, si è contentato di rettificare il trattato di Santa Margherita; un partito che si è formato all'anticamera della sacrestia.

Se la logica fosse patrimonio di tutti gli uomini, i fascisti dovrebbero nascondere la faccia invece di glorificare i loro atti criminali e le loro idee politiche.

Gloria a voi o liberatori, o salvatori di questa povera Italia che al colera, al terremoto, alla guerra, ha dovuto aggiungere la calamità o lo scorno di un governo Mussolini!

eja! eja!... Alla largall  
T. VIEIRA.

Ebbene, anche allora l'atteggiamento del Governo fu tale da ingenerare le più deplorabili conseguenze. L'on. De Vecchi inviò a Torino un telegramma col quale si congratulava per le rappresaglie compiute! I fascisti d'Italia ne avranno immediatamente e logicamente tratto la conclusione che non solo la rappresaglia era giusta, ma costituiva un istituto giuridico punitivo che trovava consenzienti gli stessi uomini di governo, i quali non potevano invece ignorare che tale istituto non esiste nelle nostre leggi, per cui possono essere puniti solamente coloro che si rendono colpevoli di un reato, dalle stesse leggi definite e classificate chiaramente, e che nessuno è tenuto a rispondere di reati da altri commessi a sua insaputa e senza il suo concorso.

Di fronte a ciò, è naturale che certi fascisti considerino l'ollo di ricino, l'intimidazione, la coartazione, ecc. come degli innocenti scherzi e non come una quotidiana ingiuria al diritto in sé stesso, perché in un paese civile esiste un solo diritto per tutti, e non un arcobaleno di diritti a seconda del colore di chi comanda o di chi è costretto a subirla.

Anche di recente il Governo ha dato prova di non saper sorvegliare sufficientemente i propri atti. Intendiamo riferirci al decreto del quale il Presidente del Consiglio in persona e di suo pugno, proibiva l'adunanza di inquilini a Roma, giustificando la proibizione col dire che, tra gli altri, doveva intervenire a parlar l'on. Zanardi "complice morale nell'eccidio del povero Giordani al Consiglio Comunale di Bologna".

L'on. Zanardi, protestando, osservava, secondo noi giustamente, che nessuna azione penale era stata iniziata contro di lui dalla competente autorità giudiziaria e non si poteva quindi consentire che il giudizio fosse aperto, condotto e concluso dal Presidente del Consiglio, che è del resto tenuto all'osservanza delle medesime leggi alle quali deve ubbidire l'ultimo cittadino.

Nessuna meraviglia, dopo ciò, che, alla periferia i Fasci si ritengono investiti del potere di classificare le colpe, fissare le pene, ed eseguire le sanzioni.

A chi, in quella circostanza, faceva rilevare quanto noi abbiamo fin qui esposto, i giornali fascisti rispondevano: "Ma non si è ancora capito che lo Stato fascista non è lo Stato liberale? La differenza tra le due concezioni consiste appunto in questo: che lo Stato liberale si difende, mentre lo Stato fascista si difende ed attacca.



Sia pure, ma l'arma con cui qualunque Stato si difende è il libro delle leggi. Si cambino le leggi, se ciò è necessario, ma finché queste esistono, il governo deve dare l'esempio dell'obbedienza e della disciplina, e tale esempio varrà più delle invocazioni degli on. Lupi e Giurta a tenere in freno i gregari ed a pacificare la nazione, perché i governi, se vogliono vivere, hanno bisogno di essere amati, non di essere solamente temuti.

### FINANZA ED ECONOMIA NEL DISCORSO DEL MINISTRO DE STEFANI

Non ho la pretesa di dire cosa definitiva intorno all'esposizione finanziaria fatta dall'on. De Stefani alla Scala di Milano, non conoscendo di tale esposizione che il breve riassunto inviato dal governo fascista ai giornali quotidiani. Tuttavia trattandosi di riassunto esatto, poiché fatto dallo stesso ministro, e riguardando le linee fondamentali dell'esposizione, mi sento in diritto di esporre la mia impressione, dissonante fra le molte voci giunte fin qui di assenso incondizionato alle opinioni considerate oramai infallibili, quando espresse da un membro dell'attuale governo.

Secondo quanto si può apprendere dal resoconto telegrafico le idee contenute nel discorso dell'on. Ministro non sono molto numerose, né molto peregrine. L'unica idea geniale, anzi, su cui basa tutto il sistema tributario dell'on. De Stefani è la seguente: "Noi non abbiamo voluto creare imposte nuove, sempre odiose; ma abbiamo preferito inasprire quelle esistenti.

Da ciò ne sono riusciti notevoli miglioramenti nel pubblico erario". Se quest'idea quasi bertoldiniana non sembrasse abbastanza chiara per qualcuno dei lettori di questo foglio, si potrebbe così parafrasare: "Lo stato ha bisogno della somma x per fare fronte ai suoi impegni, somma che deve uscire dalle tasche dei contribuenti. Per ottenerla noi potremmo rovistare tutte le tasche disponibili, alcune delle quali non sono ancora state frugate. Ma per non far gridare troppo, e dare campo di dire che non lasciamo neanche una tasca intatta, preferiamo asciugare e magari sfondare, se è necessario, quelle cui già abbiamo posto mano, lasciando le altre intatte. Così potremo vantarci di non avere alterato, prosciugandole, alle fonti economiche del Paese.

Stupendo, grandioso, sublime! Tale da far impallidire tutti i finanziari ed economisti dell'universo. Caricare nuove imposte su quelli che già sono dissanguati non significa caricarle sull'economia nazionale, né tanto meno significa dissanguare i contribuenti! E si dice che ci fu un pubblico che applaudì a questa sublime trovata, e giornali che la trovarono magnifica, insuperabile, espressione altissima, nobilissima del genio economico italiano.

alcuno si abituerà a rendere conto delle proprie azioni e finirà la comoda e poco eroica illusione che diventa nel Fascio lecito ciò che fuori è considerato illecito e delittuoso.

Per eliminare i contrasti sanguinosi fra italiani e italiani, bisogna ridare a tutti la sensazione che è nuovamente possibile adoperare quell'arma di offesa e di difesa che si chiama la Legge.

Ma in tale ambiente non è possibile il governo.

Ed evidente, invece, che il fascismo vuol governare ripetendo gli errori dottrinari e di metodo che volle sperimentare nel bolscevismo.

fatti il resoconto: "La tassa sui valori ha colpito dai 600 ai 700 mila produttori; la tassa sugli agricoltori colpisce attualmente 1.300.000 contribuenti, tra piccoli e grandi proprietari di terre".

Che luminoso fascio di luce scaturisce da queste parole. E' dunque a costo di 600 o 700 mila operai dell'industria che si sono migliorate le entrate del bilancio italiano; di operai salariati che si ha la cura di chiamare "produttori", per indurare alquanto la dolorosa pillola, e nascondere sotto il velo di una parola menzognera per molti ingenui non accostumati a leggere al disotto dei trucchetti di un bilancio. I salariati dunque sono diventati produttori. Producono ciò che è indispensabile a non morire di fame.

Ed i pescicani arricchiti colla guerra, che hanno avuta la prudenza di nascondere i loro capitali all'estero, questi poverelli non sono produttori e quindi gli è giusto che nessun imposta ricada su di loro.

E la trovata dei contadini vi pare meno abile? "La tassa sugli agricoltori colpisce attualmente 1.300.000 contribuenti, tra piccoli e grandi proprietari di terre".

Non ho sotto mano statistiche per citare dati esatti. Tutti sanno, però, che in Italia, escluse poche regioni, predomina la piccola proprietà, in certe provincie la piccolissima proprietà, quella piccolissima proprietà che sotto governi "meno nazionali" veniva sottratta a qualsiasi imposta.

Sarebbe stato più veritiero il ministro se avesse detto: "Il Gabinetto fascista ha continuato l'opera iniziata dagli altri governi per ciò che riguarda la riduzione del "deficit" finanziario. Quando il fascismo arrivò al potere trovò il "deficit", che due anni prima si aggirava intorno ai dieci miliardi ridotto a meno di cinque, cioè, ridotto a più della metà.

"Noi abbiamo continuata la opera valorosamente iniziata specialmente dai governi Bonomi e Giolitti, speriamo col tempo di condurla a compimento".

Così avrebbe dovuto parlare per dire la verità. Ma così parlando che cosa sarebbe avvenuto del governissimo nazionalissimo, l'unico capace di salvare la Patria, di rialzare le sorti d'Italia, di trarla dal baratro in cui l'hanno cacciata i precedenti governi infelici? Avrebbe dovuto ammettere che il primo e più importante colpo al "deficit" l'avevano dato proprio quei governi che devono passare per infelici, se si vuole giustificare la rivoluzione fascista e la marcia su Roma; si sarebbe dovuto ammettere che già altri governi avevano saputo ridurre a più della metà il "deficit" finanziario senza necessità di tanti paroloni, di tante pose napoleoniche, senza bisogno di rivoluzioni né di marcie su Roma, soprattutto senza bisogno di calpestare le leggi, di abolire la Costituzione, di sopprimere tutte le garanzie e le libertà costituzionali conquistate dai nostri padri.

Ma in tal caso che cosa ne sarebbe avvenuto del "bluf" fascista che vive appunto sull'equivoco ingenerato ad arte, che cioè solo il fascismo è in condizione di poter salvare la Italia? Che cosa ne sarebbe avvenuto di quella specie di miracolismo epiletico di cui si sono circondati le consorterie fasciste, miracolismo che fu tanto effetto sul numeroso esercito degli sciocchi pronti ad ammirare sempre e ad approvare chi le stalla più grosse? Non era ciò più che sufficiente per indurre chiechiesia a venir meno alla verità? E ciò fece appunto il ministro De Stefani.

Annunziò poi, in fine, lo stesso ministro, quasi in aria di trionfo, che le condizioni economiche del Paese sono molto migliorate. Bella novità! Ma chi, conoscendo le virtù del nostro popolo ha mai dubitato un minuto solo del suo risorgimento; chi anzi ha mai dubitato che esso sarà il primo a risorgere fra tutti i popoli europei?

Anzi, questo risorgimento ha proprio atteso il mangelletto fascista per manifestarsi?

Passato l'uragano della guerra e soffocata l'ora di pazzia bolscevista — non per virtù fascista, ma prima che questo sorgesse, per opera del socialismo stesso — il popolo italiano riprese — come il seminatore de la "debacle" il suo modesto lavoro per la ricostruzione del paese devastato dalla guerra e saccheggiato dagli sfruttatori della sventura nazionale. Il fascismo non aggiunse né un minimo ingranaggio alla produzione industriale; né un grano di frumento alla produzione agricola. Colla sua violenza sistematica venne anzi a disorganizzare il lavoro.

Non possono dunque costituire un vanto fascista i miglioramenti economici del nostro Paese. Altra volta l'Italia si trovò in difficilissime condizioni economiche, identiche e forse peggiori di quelle d'oggi, senza cambio, col corso forzoso, carica di balzelli, in piena disorganizzazione, senza esportazione, priva di tutto. E ciò fu dopo le prime guerre dell'indipendenza, dopo il '70, quando si trovò coperta di debiti per le spese sostenute durante le guerre e con sulle braccia i debiti ereditati dai passati governi; o col dovere di creare un'organizzazione nuova per tutto il

vasto territorio, dall'Alpi alla Sicilia.

Ebbene l'Italia uscì da tutte queste difficoltà con la sola virtù del proprio lavoro, ed in trent'anni portò il suo cambio al di sopra della pari.

A. PICCAROLO

### Agli amici di S. Paolo E' incaricato delle riconsolazioni in città il signor ERCOLANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

### C'è del marcio in...

Dove non c'è del marcio? Pare che la guerra abbia lasciato, più che tutto questa triste eredità; di avere corrotto ciò che vi era ancora di sano e di avere disseminato ovunque i germi della putrefazione, per cui resta oggi più difficile dire dove non c'è, anzi che dove c'è del marcio.

C'è del marcio dunque nel partito popolare, o clericale, per essere più chiari e servirci di termini più universalmente noti; c'è del marcio, come hanno dimostrato gli ultimi avvenimenti e le discorsive sorte in seno a quella che da alcuni anni sembrava la più compatta e solida organizzazione politica italiana. Ed il fascismo, dopo avere in gran parte provocate queste scissioni, se ne va rallegrando, poiché è nella caduta od indebolimento degli altri partiti che va cercando la propria forza. Si direbbe infatti che l'azione del fascismo sinora ha mirato esclusivamente a creare dissidi nei partiti esistenti per approfittarne a proprio vantaggio.

Questi rallegramenti, però, non devono essere causa di eccessiva esultanza, qualora il partito fascista volgendo lo sguardo dal di fuori su se stesso si convinca che il marcio che lo divora non è affatto minore di quello che sta travagliando gli altri gruppi politici; che si presenta anzi molto più grave se si ha riguardo alle cause che gli danno origine ed alla giovane età dell'organismo che ne è corroso.

Non sono molti giorni infatti che il generale Del Bono, capo supremo della milizia fascista ha dovuto intervenire con la minaccia di applicare il codice penale militare per impedire una serie di duelli che stavano per avverarsi, causa i dissidi scoppiati in seno al partito; dissidi che hanno messo capo a sconfessioni di membri influenti della giovane organizzazione ed alle dimissioni di uno dei membri del governo, fra quelli più in vista.

Ora sono altre notizie poco liete per la compagine fascista che giungono. A Roma, sotto gli occhi stessi del DUCE sono scoppiati dissidi profondissimi, nei quali sono implicati i capi supremi delle bande fasciste. Il comandante supremo delle legioni romane, cioè l'imperator, quel conferenziere sballato che ha fatto ridere il pubblico di S. Paolo pochi anni addietro in compenso di poche monete, si è recisamente schierato contro... non sappiamo bene se contro il console od il centurione, certo contro un'altra delle autorità di carta pesta che si vogliono far rivivere sul teatro fascista, che si è preso l'incarico di parodiare la grandezza di Roma, e da questo dissidio ne è nato un putiferio tale, che ha dovuto intervenire colla sua autorità il duce supremo, abbandonando un momento le alte cure del governo per sedare i pettegolezzi sorti fra i suoi gregari, sostituendo al generalissimo di carta pesta un generalissimo di guttaferrea.

Dove però il marcio si presenta più caratteristico e significativo è nel caso di Alessandria. Qui, nella città della Lega Lombarda, che ha fiaccata la perniciosa del Barbarossa, sono scoppiati non più dissidi, ma scandali tali, che ha dovuto intervenire nientedimeno che il generale Balbo, quello delle lacrime massoniche, paragonabili con le lacrime del cocodrillo, il quale ha dovuto procedere a processi ad

espulsioni, a denunce che avranno il loro seguito innanzi ai tribunali fascisti e militari.

Questo avvenimento importantissimo di per sé diventa anche più importante, quando si pensi che esso non è che l'indice di una condizione generale che dinamicamente, potenzialmente sta minando tutto il fascismo italiano, dipendente dal modo caotico col quale si è proceduto alla frottolosa formazione delle file fasciste. Pur di aumentare il numero, pur di avere delle forze disponibili non si è guardato a mezzi, si è accettato tutto quanto si presentava: disoccupati, famulloni, gente che stava cercando il modo di vivere senza lavorare, spostati di tutte le specie, provenienti da tutte le parti e tendenze politiche, anarchici a fianco di purissimi conservatori, sindacalisti e pescicani, repubblicani e monarchici, socialisti ed individualisti, a tutti si è aperta la porta del fascismo, di ogni erba buona o cattiva, si è fatto un fascio, e si è così creato in breve il grande partito fascista, che ha compiuto quelle belle e gloriose imprese, non più viste da scegliti in Italia, che ci ha fatto ritornare alle devastazioni ed alle barbarie medievali, quando la forza sola aveva ragione su tutto e su tutti. E si sono visti salire in alto non i più degni, i più meritevoli, ma i più audaci, i più sfrontati, i più avergognati, coloro che avevano per unico programma d'azione quello di riuscire.

Questo fenomeno si manifestò in tutta la sua pienezza in Alessandria, dove fu possibile ad un Torro — il bocciato di dieci Università, il compagno di tutte le

barabbrie universitarie colui che strappò un esame a Torino, un secondo a Pavia, un terzo a Bologna, un quarto non sappiamo, riuscendo a rubare una laurea di medico, per anzianità, ad un Torro, che nelle ultime elezioni mercanteggiò la sua adesione al fascismo in compenso della assicurata elezione a deputato, e di arrivare con questi precedenti all'alto grado di Commissario generale delle ferrovie; dove fu possibile ad un Sala, che oggi si fa chiamare dottore, ma che in realtà non è che un meccanico dentista, dove fu possibile ad un individuo, simile a dopo avere rubato al suo principale ed essersi prevalso della sua posizione di fascista per farlo bandire da Alessandria, allo scopo di impedire che la querela presentata contro di lui avesse seguito di arrivare ad essere sindaco della città; dove fu possibile di giungere alla carica di secondo magistrato cittadino a chi da non molto era uscito dal carcere aventi scontata una condanna per truffa. Quivi naturalmente il bubbone doveva venire prima di altrove a suppurazione. Il che però non significa che altrettanto non debba avvenire in tutte le altre parti d'Italia, poiché la formazione dell'organismo fascista fu ovunque la medesima.

Nonostante questo po' po' di roba i fascisti continuano a chiamarsi partito nazionale, a dire il governo loro governo nazionale, ed a pretendere che il popolo li consideri come i rigeneratori della coscienza italiana. E continuano a parlare di marcio che esiste negli altri partiti!

Medice, cura te ipsum!

### UN ROMAGNOLO AL "DUCE"

Riteniamo opportuno stralciare da una lunga "lettera di un umile vecchio amico della patria Romagna" a S. E. Benito Mussolini e apparso sul settimanale londinese il Comento (tradotto poi in inglese e largamente distribuita a cura del Comitato italiano che fa capo all'ebdomadario) questi passi significativi e interessanti: C'è da ridere!...

"Caro Benito,

Noi ci conosciamo. Ricordi? ... Siamo stati a scuola insieme, da ragazzi, a Predappio, ed una volta ci siamo scambiati, anche, dei pugni. Noi altri romagnoli si ha il sangue vivo... Io abitavo a Dovia, e mio padre zappava la terra. Io avevo molta voglia di studiare e tu no; Ci siamo picchiati, perché tu volevi divertirti a strappare i peli ad un gatto (avevi la passione, sempre, di martirizzare le bestie e forse era per far pratica...) ed io cercai d'impedirtelo. Sei sempre stato d'animo feroce, tu!

A vent'anni, nel 1910, io ti rividi a Forlì. Eri direttore della "Lotta di classe" e quando lessi il primo numero dov'era un tuo articolo contro la setta di Mazzini, dissi: "Perbacco, il mio Benito ha imparato a scrivere, e ora strappa i peli ai grandi uomini".

Un giorno, ricordo, c'era un comizio a Meldola. Lessi un manifesto rosso col tuo nome, e dissi fra me: "Benito è diventato bravo a scrivere; sentiamo se ha imparato anche a parlare". Arrivato a Meldola, nella piazzetta del Mercato, ti sentii... Bola de Signori!... Che inguai (1). Parevi un avvocato. Ricordo ancora quando incominciasti: "Non applaudite... Io sono tedesco e non amo gli entusiasmi" eppoi, giu' parole e parole! Io capii poco del tuo discorso filosofico, quasi niente della tua politica; Ricordo che citavi spesso dei grandi nomi e dei grandi delitti, ma il farmacista di Meldola, che era vicino a me, disse: "Tutti questi nomi e queste citazioni Mussolini se l'inventano!"

Tornai a Forlì in bicicletta, con un gruppo di tuoi compagni entusiasti, i quali

cantavano: "Dal dal bott a l squacolare, dal dal bott, dal dal bott!" (2)

Da quel giorno lessi sempre La lotta di classe (me la passava il compagno Zanchini, ricordi...)

C'erano sempre parole grosse e articoli tremendi contro i repubblicani, contro i preti, contro i borghesi. A me parevi sempre esagerato; ma mi fece impressione, miramento ancora, la tua campagna contro i "riformisti" che erano, seconde te, dei pantofolai e dei socialisti di cartone. Quel povero Bispolati, come lo bollavi! Bella poi la tua campagna contro la Massoneria... Oh! quella mi piacque molto!

A parlare ti risentii a Faenza, per la inaugurazione di quella "Casa socialista". Come fosti bravo! "Viva Mussolini!" gridava la gente. E tu rispondesti: "No Mussolini! Viva la Rivoluzione-nell!" E giu', battimani! Ci saranno state duecento bandiere rosse (allora non c'erano i fascisti a bruciarle, eppoi tu... li avresti messi a posto), quattro o cinque musiche e 30 mila persone. Parlarono anche Bacci, Mantellini, Fadda... ma che cosa erano a par tuo? Tutta gente che voleva la "calma", la solita "calma".

Ma tu... che mago, Benito! Dopo che io ti ebbi sentito altre due volte, me lo salutai l'apoliticismo? Noialtri romagnoli s'ha il cuore vulcanico e tu ne avevi, ormai presi tanti dei romagnoli! Anchio cominciai a dubitare, e quando, a casa, mi toccava di mangiare solo pane e formaggio, andavo ripensando alla tua Rivoluzione. Bola de Signori! Ha ragione Mussolini! Venne — ricordo — la guerra libica. In un grande comizio di protesta al Giardino pubblico, tu domandasti alla folla dei proletari se, sotto le loro gabbane, nascondessero, delle armi. Fosti imprigionato, processato, condannato. Eri il mio idolo!... Ormai, io avevo appreso da te il socialismo rivoluzionario, la mia Fedel'Avvo, appreso, da te, che "la patria era una monzogna convenzionale" che "la borghesia doveva essere, un giorno, mielata colla falce".



Agli amici

Per continuare la nostra faticosa giornata sono necessari i mezzi finanziari. Ci affidiamo quindi a tutti i nostri buoni amici dell'interno.

Poi fosti liberato; ti rividi al Congresso di Ancona, quando tu pronunciasti la tua grande requisitoria contro la Massoneria. Ti facemmo direttore dell'Avanti! Abbandonasti la Romagna, ma fosti a Milano il nostro glorioso Duce. Io ti avevo, ogni giorno, davanti a me, consigliere assiduo nelle colonne dell'Avanti! "demolitore"; dell'Avanti! non ancora "incendiario", ma già "incendiario" come mai prima di te.

Venne la guerra... In verità, io, sulle prime ero un po' indeciso, e mi sembrava che l'Italia avesse il dovere di intervenire. Ma tu, Benito, cogli accesi articoli dell'Avanti! e col tuo manifesto di Bologna, mi persuadesti che... "meglio un proletariato austriaco, che un agrario italiano". Abbasso dunque la guerra!

Quale meraviglia quando poi scoppi che tu, in 24 ore ti eri convertito: che ti eri fatto dare da Pippetto Naldi i soldi per fondare il Popolo d'Italia e che ora sbraitavi la Patria con l'elmo di Scipio! Dissi fra me: "Benito è stato sempre un po' pazzo. Ora lo ha preso la frenesia, ma forse gli passerà". Invece... tutt'altro!

Io qui faccio un salto. Nei quattro anni di guerra, fui sul Carso e sul Grappa, e fui ferito. So che tu, lasciasti passare i primi cinque mesi di guerra, senza arruolarti. E che poi, ti mettesti a fare il portafogliere della Compagnia e, in seguito, facesti domanda per il corso — nelle retrovie — di allievo ufficiale, e ti bocciarono, perché non avevi la fedina criminale pulita. lessi, poi che stando nelle retrovie, ti era accaduta una disgrazia, ed eri stato ferito da una bomba d'istruzione. Me ne dispiacque!

Fini la guerra, lo me ne tornai a casa sempre animato dalle nostre idee — quello che tu mi avevi messo in corpo. —

Un giorno vennero a casa mia i fascisti e mi dissero: — Tu sei bolscevico! — E giu' botte da orbo. Picchiarono (vigliacchi!) anche mio padre, e fecero tanta paura a mia moglie, che la poverina ne risente ancora. Passai mesi d'inferno.

— Tu sei membro dell'Esecutivo del Partito socialista — mi disse un altro giorno uno di un'altra squadra. — Sì, risposi. Fui nominato da Mussolini! — Non vollero sentire ragioni, e quella volta si preparavano a farmi ingoiare l'olio di ricino. Fracassai la bottiglia sul muso di un eroe di 19 anni (quello la guerra l'aveva vista al cinema-matografo); dovetti scappare, mentre i carabinieri arrestavano due miei compagni, colpevoli di essere stati bastonati; mi feci uccel di bosco per molto tempo; poi vcai la frontiera.

Il tuo fascismo ha bruciata la "Casa socialista" di Dovia. Ebbene: io ho qui ancora, fra le carte, un foglio di sottoscrizione un po' lacero, con molte firme: 10 marzo 1911. Il secondo nome è il mio: Benito Mussolini, L. 5. Perché tu fai le sedi sovversive e poi le bruci?...

E con che diritto umano, con quale moralità tu, Maestro, insegni all'allievo un compito sbagliato, e poi lo picchi?

Le mie idee sono dunque così ignobili da meritare il manganello e la purga? E allora, tu che me l'hai date, tu che mi fosti maestro, tu che mi levasti dalla mia tranquillità politica, perché non ti fai un po' manganellare dai tuoi fascisti, non ti prendi tante dosi di olio di ricino quanti sono i bolscevichi, che in 10 anni di propaganda tu hai creati?...

Attendo una tua, e at salut.

- (1) Che lingua!
(2) Picchia i clerico-moderati, picchia, picchia!

Curiosità insoddisfatte

Si potrebbe sapere perché, dopo tanto rumore, dopo tante spanpanate, dopo avere affrontato il pubblico facendosi fischiare via, dopo avere annunciato ai quattro venti che voleva fare di Buenos Aires un centro fascista, il sig. Ottavio Dinale, ex anarchico, ex socialista rivoluzionario, ex sindacalista che col suo collega comm. Bianchi dirigeva gli scioperanti che il modo piu' facile per vincerli era quello di usare la violenza, si potrebbe sapere perché dopo tanto rumore è venuto via dalla capitale bonaerense tanto silenziosamente, quasi insalutato ospite, con le pive in un sacco così ben chiuso che quasi non si arrivava a scoprire che cosa contenesse? ...

Si potrebbe ancora sapere perché lo stesso signore tanto amante di pubblicità, tanto esibizionista, è diventato improvvisamente così modesto, così prudente, da rinchiudersi in una sala per dare la sua conferenza intorno all'azione del governo nazionalista, come essi amano chiamare il governo fascista, quasi fossero essi diventati i monopolizzatori della Nazione? Desidereremmo pure sapere: Fu per desiderio del signor Dinale che si deliberò di tenere una conferenza fascista così misteriosamente e con tanto segreto, oppure fu un atto di prudenza dei fascisti paulistiani che odorano il cielo infido? ...

Si desidererebbe sapere che cosa ne è avvenuto di quel cravatton rosso che al collo del prof. Dinale parecchi anni fa, quando percorreva le campagne emiliane a fare la sua propaganda rivoluzionaria. Si tratta di un monumento storico della massima importanza che servirà a dimostrare ai posteri quanta sia la debolezza umana di fronte

al successo, e non vorremo quindi che andasse perduto. Una volta rintracciato facciamo fin d'ora proposta che sia depositato in un museo con la seguente epigrafe: Documento di fermezza del carattere umano.

Sarebbe l'avv. Rocchetti tanto gentile di farci sapere chi è quel lazzarone che ha passato il mare per venire a fare nella colonia l'opera di denigratore del fascismo? Di lazzaroni, cioè di fannulloni che non si sa come vivono, ne conosciamo parecchi, li conosciamo tutti coloro che bazzicano per via 15 de Novembre, ma costoro al contrario di denigrare il fascismo non sono anzi i piu' caldi sostenitori, alcuni anzi, se non ci sbagliamo, ne sono pezzi grossi, facendo parte della direzione. Il lazzarone denigratore invece non lo conosciamo e saremo perciò assai grati all'avv. Rocchetti, delegato in sott'ordine del fascismo italiano, almeno finché rimarrà in S. Paulo quell'adammantina tempra di carattere che è il prof. Dinale, gli saremo quindi grati se vorrà farcelo conoscere.

Altra curiosità che ci tormenta sarebbe quella di sapere come andò a finire la campagna che per mesi e mesi condusse il Piccolo contro il Fanfulla ed indirettamente anche contro il governo fascista pel servizio gratuito telegrafico che il governo nazionale favoriva gratuitamente al concorrente di lui, Libero Badaró. Da qualche tempo la campagna è cessata completamente e il Piccolo non fa piu' parola a questo rispetto. Che cosa è avvenuto? Quale la ragione di questo improvviso ammontolimento? Eppure il servizio telegrafico gratuito, che costa al governo, cioè al popolo italiano mille lire oro al giorno, continua, anzi pare aumentato. Perché il Piccolo tace? Forse perché invece di mille sono due mila lire al giorno che ora spende il governo delle economie per farsi fare la reclame dai giornali al-

l'estero? Non intendiamo già con ciò muovere rimproveri ai giornali. Trovano chi paga loro le spese e farebbero male non accettare. Lo sporcio sta da parte del governo fascista, questo preteso governo moralizzatore, che per fare economie va disorganizzando l'Italia, sopprimendo tribunali, chiudendo scuole e poi butta milioni e milioni per farsi battere la gran cassa e far sapere a tutto il mondo quante volte al giorno l'ex scemicciato Mussolini si cambia la camicia e che cosa pensa del suo governo il Corriere di Scarialasino. Per ciò ci punge il desiderio di sapere veramente come è andata la cosa dei telegrammi.

IL VELENO COMINCIA A FARE EFFETTO

Si è riaperta ieri l'altro la Camera Italiana dei Deputati con la presenza di poco piu' di duecento deputati, tra la svogliatezza e la disattenzione generale. Sono i primi effetti del veleno fascista inoculato al Parlamentarismo italiano.

Prima ancora di arrivare al potere il fascismo si dichiarò apertamente antidemocratico ed antiparlamentare, rivolto quindi ad annientare il Parlamento, considerato come funzione inutile e, forse, incomoda. Di qui la bravata dell'on. Mussolini giunto al governo, degna di un cavalletto quando entra nella stalla: — Signori deputati, vi ritengo perfettamente inutili, avrei potuto far bivaccare in quest'aula i miei fascisti. Solo per salvare le apparenze vi ho convocati, ma non abbisogno affatto di voi, ed al primo cenno di ribellione vi metto in castigo come tanti scolaretti.

Per nostra vergogna dobbiamo confessare che di fronte ad una scudisciata simile non vi fu chi si levasse una scarpa e la scaraventasse sul muso al villano che osava in tal modo vilipendere i rappresentanti del Paese, ed in tale viltà sta l'unica giustificazione della petulanza mussoliniana. Se nessuno, però, fu capace di ricambiare villano con villano, tutti compreso che in tale stato di cose non era piu' ne pos-

sibile né dignitoso prendere sul serio la funzione parlamentare. Donde lo scredito in cui ora è tenuto il parlamento in Italia, sceso al livello del Senato romano ai tempi di Nerone. Il che è appunto ciò che il fascismo voleva e riteneva indispensabile per attuare i suoi progetti imperialistici.

Si illude però il fascismo se si crede di avere con ciò soffocata l'anima italiana. Cacciata da Montecitorio la coscienza italiana ritorna al popolo, e compressa diventa rivoluzione, diventa cospirazione. Altro che mezza dozzina di comunisti, il fascismo se vorrà mantenersi al potere dovrà arrestare ed imprigionare tutto il Paese, perché, all'infuori della consorteria dominante, non v'è oggi in Italia persona che non si senta rivoluzionaria e non aspiri a riconquistare la perduta libertà.

Economie e Sperperi

Abbiamo accennato, nel nostro precedente articolo, così di passata, alla gestione dannosa di colui che risponde al nome di S. E. Benito Mussolini, preoccupati solamente di studiare l'uomo e dimostrare, poveramente sì, ma con obiettività, che colui che dirige i destini della patria, non è certamente, per la sua qualità morale, il piu' adatto per ottenerci, disinteressatamente, la sperata normalizzazione finanziaria e l'agognata tranquillità. Vediamo di occuparci succintamente, oggi, della tanto decantata amministrazione fascista. Ricordiamo: due importanti misure d'economia amministrativa, introdotte dall'attuale governo, sono quelle dell'imposto sul lavoro e della eliminazione di un enorme numero di impiegati pubblici. — Due misure draconiane e deplorevoli! Il capo di una famiglia che, per una ragione d'economia, sopprime la minestra ai figli e manda qualcuno d'essi a cercarsi il mangiaro altrove, per mantenere poi a rigore di moda i cappelli e i vestiti della druda, verrebbe classificato di incosciente e pazzo, dall'attuale socie-

GAETANO CRISTALDI

(Collaborazione speciale per il nostro giornale)

IL PROBLEMA EUROPEO

al dott. prof. Spencer Vampré maestro di diritto e di vita

PARTE PRIMA

LA ROVINA DI UN CONTINENTE

Non basta aver dell'ingegno, bisogna avere da voi anche il permesso di averne, — che ve ne pare, amici miei?

G. F. NIETZSCHE

CIVILTÀ VERSO OCCIDENTE

La luce viene dall'orient, è vero; ma è appunto per questa verità che l'occidente splenderà quando l'orient sarà sorpreso dal crepuscolo — riconquistato dalla tenebra. La tanto orgogliosa civiltà oderna dell'Europa è il prodotto diretto della grande civiltà asiatica tramontata — ma è anche la determinante fatalmente caduca dell'avvenire civiltà d'un altro continente. Il continente che oggi assorbe rapidamente i valori europei distillati da millenni di esperienze, è quello americano. Dall'Asia all'Europa, dall'Europa all'America: la civiltà si sposta verso occidente in un processo inevitabile. La civiltà segue l'evoluzione: l'evoluzione segue una parabola: tutto ciò che segue una parabola ha una stazione sicura: l'apogeo — ma una mèta irrecuabile: il pericolo. Ad ogni ascendenza è fatale una decadenza: non c'è astro che dallo zenit non precipiti al nadir. Il primo continente che giunse a conquistare una qualunque "civiltà completa" — civiltà come somma di valori artistici scientifici filosofici religiosi politici — fu l'Asia. La prima manifestazione dell'istinto artistico è asiatica: i cineasti, in una mirabile ipertrofia del senso artistico, arrivarono a voler modificare la natura umana, con i tanagli sottocutanee e le storpiature dei membri posti a crescere artificialmente nelle forme. — L'origine di tutte le scienze razionali e positive è asiatica: ebrei, israeliti, caldei, assiri, feni, egiziani, persiani, indiani, cinesi, sono popoli meravigliosi per il loro culto alla scienza che li guardò primi nei laboratori che vanno dalle chimiche alla fisica alla medicina all'economia alla navigazione: la polvere e la bussola, la carta e la stampa (cinesi) — le qualità venefiche e terapeutiche dei vegetabili e le imbalsamazioni cadaveriche (indiani) — l'alfabeto, la cosmografia, l'architettura, la fusione del vetro e dei metalli (fenici) — l'industria ed il commercio (ebrei) — sono tutte conquiste, se non sempre compiutamente, certo originalmente asiatiche. — L'esistenza di una "filosofia orientale", negata con molta leggerezza dal Ritter nella sua "Storia della Filosofia", è evidente come è evidente la sua influenza nei sistemi filosofici di Pitagora,

Empedocle e Platone, Filone ed Akiba tra gli ebrei, Thot tra gli egiziani, Zarathustra tra i persiani e Buddha e Maometto sono asiatici. — Tutti gli "illuminati" (Buddha, Maometto, Cristo), tutti gli dèi (da Vishnù, divino conservatore, e Siva, divino distruttore — la cui anima moltiplicata raffinata maledetta pare oggi trasmigrata per esecrabile metamorfosi nei corpi spintici degli uomini politici europei — all'onnipotente ed onniveggente unico e triplice Dio cristiano), tutte le fedi e tutte le religioni (panteistiche, politeistiche, monotestiche), sono di genuine origini asiatiche. — I regni piu' antichi — i reali terrestri e gli ipotetici celesti — sono asiatici. — Le forme di governo piu' perfette e piu' affini a quelle odierne sono asiatiche: la forma di governo piu' antica di cui la storia abbia traccia è la monarchia patriarcale — e quindi anche nel campo politico la prima esperienza è asiatica con i re per ogni città della Mesopotamia e con le prime due grandi monarchie: l'Assiria e la Babilonense.

L'Asia fu dunque il primo continente che conquistò una "civiltà totale", qualunque ma propria: e l'Asia è oggi il continente piu' incivile del mondo, se se ne esclude l'eccezione Giappone il quale, in quanto eccezione, conferma la regola. Ma la luce asiatica è oscurata dalla luce ellenica: primo passo verso Occidente. Ma Roma ancor barbara conquista e domina la Grecia sapiente: l'incivile continente europeo ha ottenuto il centro di assorbimento ed irradiazione della civiltà decadente del continente asiatico. L'Asia ricca lussureggiante dopo lo splendore decade — l'Europa pezzente usurpa ed ascende: ascende, per la parabola del cammino della civiltà che la porterà all'apogeo. Oggi — o forse già ieri! — l'apogeo si chiama Berlino, Londra, Parigi e Roma. Domani si chiamerà New York, Rio de Janeiro, Montevideo, Buenos Aires...

PRODOTTO DI GUERRA

A prescindere dal considerare la fatalità della decadenza europea come una conseguenza teorica del compimento della funzione storica che al continente stesso era assegnata — sintomi ben piu' gravi e positivi inducono alla medesima conclusione. Questi sintomi sono gli effetti della conflagrazione europea. La guerra è stata una generale tremenda delusione. Ha deluso chi la desiderò come grande fattore rivoluzionario, rinsaldando tutte le caste e soprattutto quelle militari — ha deluso chi la volle per fini imperialisti, suscitando mille altri antagonismi in nuovi mille imperialismi diversi — ha deluso chi la invocò come il gastigo del semico arrogante e minaccioso, rendendosi il gastigo non di un popolo solo, ma di un continente intero. La guerra, quer pazzo suicidio europeo che passerà alla storia come la prima e maggiore vergogna di un secolo nato su diciannove secoli di civiltà, pochi non ha deluso tra quelli che l'invocarono: non ha deluso soltanto chi per ogni tariffata invocazione in versi in prosa in parole riceveva il prezzo immondo della sua turpitudine infima. Troppi versi di troppi poeti sono oggi irrorati di sangue barattato — troppe borse di troppi apostoli lilluzinano del trenta danari scroccati — ma dal sambuco giustiziere non pendono ancora i corpi stracchiati dei traditori barattieri, perché col progresso umano anche il delinquente ha degenerato: Giuda una volta traditore s'impicca — i mille volte traditori del secolo ventesimo dopo il tradimento di lui ruttano appassionatamente ed arrogantemente tutta la bellezza del loro eroismo ruffante ed indelebile. E le vittime superstiti — ultima ironia ed ultima vergogna — piangono battendo le mani. Quel che rimane di sincero è il triste bilancio della trista guerra. Francesco Nitti, che rappresenta oggi in Italia una delle poche personalità della borghesia che non abbiano ancora smarrita la facoltà di questo bilancio lo dà in una sola frase de "L'Europa senza Pace": "I nostri figli avranno spettacolo assai piu' tremendo di quello che ha funestato la nostra generazione e sconvolto le nostre anime piu' che i nostri interessi."

La guerra europea non è stata provocata specialmente da nessuno, e non si può particolarmente addebitare a nessuno: "L'idea banale che esistano (e — si deve aggiungere — che esistevano) in Europa due gruppi di popoli, di cui uno è per la violenza e per la barbarie, il gruppo germanico, i magiari ed i bulgari; l'altro, il gruppo anglo-sassone e latino è per la civiltà, non dev'essere ripetuta perché non solo è un oltraggio alla verità, ma è un oltraggio all'onestà", — scrive lo stesso Nitti nella medesima opera: e le parole scritte dalla penna che le scrisse acquistano un significato speciale ed indiscutibile.

La guerra europea l'ha voluto l'Europa, perché una volta raggiunto l'apogeo della sua civiltà dopo il piu' lungo e piu' florido periodo di pace, la sua fatalità è quella di precipitare nel baratro. Non questa è quella potenza, non questa o quella razza, non questa o quella borghesia — ma "l'Europa" esclusivamente avrebbe potuto evitare il disastro: essa non ha voluto o saputo respingere il suo destino; e non è stata risparmiata. Trenta milioni di morti di piombo di fame di mali — il bardo di migliaia di debiti impagabili — la ineluttabile melma morale ove il piu' bel popolo del mondo è precipitato a guazzare e dibattersi disperatamente ma inutilmente — una generazione devastata una economia impossibile una finanza insanabile una morale assurda e schifosa — sono gli effetti indistruttibili di quattro anni di devastazione legale incitata benedetta: sul giardino del mondo la folle grandine di piombo ha denudato e sciancato gli alberi fruttiferi lussureggianti, ed or dalle ramosità scheletriche il nuovo sole filtra e riscalda il germoglio dell'invadente gramigna. A Serajevo il vecchio mondo volle rimirare l'abisso ed a Versaglia vi precipitò.

IL DISASTRO

Il disastro vero è stato la sconfitta germanica. La Germania rappresentava in Europa quel che l'Europa rappresentava nel mondo civile: il crollo germanico è stato il crollo europeo. Dopo Tiro, Atene — dopo Atene, Roma. Ma il continente europeo destinato alla grande civiltà ha bisogno di accentrare ancora il suo punto di assorbimento ed irradiazione: e Roma — (me ne dispiace assai per Giovanni Papini) — s'immola a Berlino. Le rimarrà il conforto di conservarsi la città santa moderna, la Mecca, la Gerusalemme d'Europa — perché con la nuova civiltà il fanatismo religioso è soppiantato dal realismo scientifico. Il popolo che circonda la novella Tiro è privilegiato fisicamente moralmente intellettualmente. E' un popolo maschio, non emmafrodita e vanaglorioso come il francese — un popolo serio, non capriccioso e gâté come l'italiano — un popolo probo (insisto sulla parola), non affarista e scroccone come l'inglese — un popolo sofo, non gretto ed ottuso come il russo. E' assolutamente falso che il popolo tedesco sia falso crudele traditore. Barbaro per il siluramento del Lusitania, oggi a guerra finita riconosciuto atto bellico legale dai tribunali nordamericani! — e come definire allora gli inglesi per il loro blocco navale? — Crudele per le mutilazioni dei bambini belgi — e come definire allora i francesi che, per confessione di Tardieu e Nitti, turpulinavano la buona fede del mondo speculando su una notizia orribile per quanto falsa? — Traditore per l'ormai comunissimo luogo del chiffons de papier? — e come definire allora gli onorati e fedeli italiani della Triplice Alleanza? Vero è che la Germania era militarista imperialista megalomane! — ma quale è mai la potenza che, in regime nazionalista capitalistico-borghese, non ha risvegliatissime queste tre belle qualità, inoculate nella coscienza d'ogni uomo sin dalla sua bambinezza come le tre prime virtù del cittadino, i tre primi doveri della collettività? Ha la sensibilità intensa una sola di queste sensibilità? E, in ogni modo, se si è combattuta questa Germania militarista imperialista megalomane è logico ed umano raccogliere, oggi vittoriosi, questa trista eredità? Basta, basta di letteratura scipita ed inverecanda! Il tedesco, a parità di regime, è bene un popolo serio e sofo, civile e colto!

(Continuato)



lá. — Un industriale che per mantenere floridi i proprii interessi sacrifica parte del personale obbligando l'altra a caricare sulle già esauste spalle un doppio lavoro, verrebbe catalogato fra i tiranni. — Mussolini invece, che ha rappresentato cinicamente, fin dai primi giorni, e la parte dell'uno e quella dell'altro, viene chiamato col pomposo titolo di salvatore della patria. — Di quale patria? Di quella formata dalla totalità dei suoi figli o da quell'altra, creata per uso esclusivo dei pescicani? E' per quest'ultima Italia che Mussolini ha dedicato tutta la sua attività e tutta la sua intelligenza! Il primo pensiero di questo patriota del dopo guerra, è stato dedicato al sacrificio dei più. — Gli operai, difesi strenuamente ieri, dovevano rappresentare per il nuovo aristocrata, il capo ospiatario, per arrivare a normalizzare le finanze. — Milioni di persone, lavorano in Italia per vivere? Ebbene, giacché hanno la fortuna di poter lavorare, debbono sacrificare qualche cosa per la restaurazione dell'erario nazionale! I proprietari, poverelli, non ricavano bastante frutto dal loro capitale? Ebbene, sarà tolta la inumana legge del calmiere e così peseranno anch'essi, con un buon aumento a gravare sul bilancio del lavoratore. — A che pro, sturbare i ricchi? Con quale scopo, disgustarli? La economia si otterrà a dispetto di tutti e a sole spese dei miseri! Si licenzieranno i ferrovieri, si poveranno sulla strada gli impiegati, i poveri non vivranno, ma l'economia sarà raggiunta e il nome del restauratore giganteggerà nella storia, e figurerà fra i benemeriti della umanità. — E per soffocare le nascenti e povere proteste si farà di peggio: si raccomanderà l'emigrazione e si spediranno fitti i disoccupati, "puta caso" al Brasile dove poco importa, che le loro attitudini trovino o no applicazione. — In compenso però, si organizzerà, almeno una volta al mese la maestosa stilata fascista e si invertiranno ingenti capitali, per mantenere vigili e attive, tutte le sezioni del partito. — Fin dove arriveremo? Solo dio e Mussolini, lo sanno.

DOCILIDEA.

### La Colonia Felice

... è senza dubbio la Colonia Italiana di S. Paulo. Infatti dopo essere stata distinta dalle visite di tante missioni, commissioni, personalità illustri, ecc., ecc., avrà fra poco l'onore di ospitare il Principe Umberto di Savoia, erede del trono d'Italia. I "tinturieri", i grandi "restaurant" e alberghi, gli "chaffeurs", i presidenti di associazioni più o meno patriottiche, il Circolo non italiano, i Grandi Ufficiali, i Commendatori, i Cavalieri, e chi più ne ha più ne metta, stanno già preparando la mise en scene per ricevere degnamente colui che per volontà di Dio e del Popolo sarà un giorno Re degli Italiani. Non abbiamo nulla a eccepire. Benvenuto il real rampollo. Qui troverà sicuramente migliaia di italiani "baratos" che andranno a riceverlo alla stazione, aspettando all'occorrenza parecchie ore sul piazzale esterno per fare da clique, mentre i veri, gli autentici italiani, in numero abbastanza limitato e in traje de rigor e con tanto di tessera si faranno un dovere di aspettarlo nell'interno della stazione. Vi saranno certamente decine di oratori, gi'immaneabili ricevimenti, i soliti vermouth d'onore, i tradizionali banchetti — questa volta a conto di reis il coperto le solite visite agli uffici, agli ospedali, al Palazzo, al Circolo, al Butantan, visite ufficiali e extra ufficiali, e siccome S. A. R. è figlio d'un monarca liberissimo, che per salvare il suo popolo non ha firmato il decreto di stato d'assedio presentatogli dall'ex Ministro Tadei, ma ha permesso il manganello e l'olio di ricino marca "Benito", stenderà l'adolescente mano a tutti, ricchi e poveri, belli e brutti, e, forse, andrà pure al Braz ni ricevimento che la "Leale Obbedienza", o altra associazione operaia, darà certamente in suo onore. Così, "finita la festa, gabbato lu Santu" — come dice un vecchio adagio meridionale — al fin del salmo al canterà la "gloria" e tutti rimarranno contenti. — Ora diciamo noi:

Quale scopo ha questa visita? Non se ne potrebbe fare a meno? Forse che si, forse che no.

Con l'economia della lesina impiantata da Mussolini si dovrebbe risparmiare all'Italia questa spesa enorme. Per mandare il Principe in America, occorre spendere parecchi e svariati milioni. E ciò significa gran cosa quando si pensi che 50 mila ferrovieri, 73 mila guardie regie, 550 pretori, ecc., ecc., sono stati mandati sul lastrico.

E' vero che l'economia mussoliniana è racchiusa in questo programma: economizzare col sangue proletario, ma spendere il doppio per armate, feste, sbandieramenti, riviste e relative passeggiate sull'Altare della Patria dove il Duce possa mostrarsi nella sua vera veste di novello Nerone al cospetto dei centurioni e della plebaglia che salutino romanticamente, vicino all'Altare della Patria, presso il Campitoglio c'è, però, la rupe Tarpea...

Dunque il futuro Re d'Italia sarà fra noi per riallacciare i vincoli d'amicizia con questo nobile Paese. Luciani, Miele, Zoli, Ferraglia, Delcroix, Serrao, Caviglia, Torre, Bostari, Mercatelli, Cobianchi, la missione fascista aviatoria, la missione "pro tubercolosi", Vola Quarantoli, Cirillo Turilli, il principe Attonio con relativa corazzata "Roma", al cospetto di questa missione reale non rappresentano che pallidi riflessi di missioni e missionari che vennero, videro e se ne andarono...

La solenne missione reale farà il più... verrà, vedrà, se ne andrà...

Uno che si chiama Umberto

### Contro i Comunisti

La persecuzione esercitata in questi ultimi tempi dal governo fascista contro i comunisti e sovversivi in genere, in seguito al manifesto di Mosca porta un altro contributo al chiarimento della politica mussoliniana.

Una gaceta che agisce con tanta accanimento contro i comunisti, si avverte più d'uno o farsi dir forte dai suoi fedeli servitori, ma rivela la debolezza intima delle proprie contraddizioni e della propria inconsistenza.

La stampa greppaiuola e le agenzie addomesticate hanno dato su tutte le furie per l'incanto pronunciamiento di Mosca, valorizzandolo più di quel che non meritasse.

Questo risentimento, che in un evidente sapore di cortigianeria professionale non trova certo noi consenzienti, quale situazione italiana. Molte delle critiche dell'attentente nel manifesto, corrispondono o si accostano tremendamente al vero. Ma questo riconoscimento non esclude che noi possiamo ritenere di una balorda impoliticità il documento. Conosciamo troppo bene le consuetudini parolistiche dei comunisti russi e sappiamo anche che è più facile oggi lanciare anatemi e progetti dal forlino di Mosca che ieri fare la rivoluzione in Italia.

Ad ogni modo questo lanciare al mondo dichiarazioni di guerra contro il movimento reazionario che infuria in una nazione, quando questo appello può esporre i compagni di quella nazione alle ire e alle vendette dei dominatori, è per lo meno inabile e ingeneroso.

Diventa poi assurdo e ridicolo se si pensi che quelli che ispirano la protesta sono quelli stessi che hanno fatto scaturire la reazione della propria incapacità rivoluzionaria.

Il solo risultato positivo che l'appello della 3.a Internazionale ha, sia pure indirettamente, dato si è la rivelazione della poca tranquillità del governo.

Quando si ricorre alla ferocia poliziesca e giudiziaria e alla calunnia giornalistica che falsa ed esagera le condizioni finanziarie di certi esponenti politici per basso fine polemico, quando si salta da una presunzione di austerità romana, ad una tale decadenza da basso impero, non c'è retorica di laudatori e di fotografi che tenga.

Certi colossi dai piedi di creta s'impongono all'occhio dell'osservatore superficiale, ma la storia presto o tardi ne corrode le basi e ne prepara lo sfacelo.

## TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES  
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões jurídicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotipo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA .....

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40  
Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86  
— S. PAULO —

## CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lã e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

## LENHITE

Lava-se e tinge-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIATE  
F. MEROLA

TELEPHONE, 5 4 9 2 CIDADE  
Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO  
Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

## OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade  
Rua da Liberdade, 9 — S. PAULO

## AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER  
(Estrangeiro)  
RUA LIBERO BADARO', 31 (Sala 27) — 3.º andar.  
TELEPHONE CENTRAL, 2052

## TINTURARIA COMMERCIAL

— DE —

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a  
(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362  
Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.  
SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

## "A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

## AMOROSO & GALATI

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL.

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc. ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos  
RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO  
TEL. CENTRAL 3789 (Por favor)

## ALFAIATARIA ETTORE AURELI

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Extrangeiras :: ::

Modas e Confecções para homens Especialidade em obras de luxo

ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a  
Telephone Central 2858

SÃO PAULO

## LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12  
TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35  
— S. PAULO —

## PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Aleool, Es- piritos - Especialidade em Aleool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes  
199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)  
TELEPHONE (BRAZ) 915 — SÃO PAULO

## LIBRERIA ITALIANA DI

A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Direito — Architetura — Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi